

Gazzetta del Sud 5 Febbraio 2009

## **Un coltello alla gola per convincerli a pagare**

Non si facevano scrupoli per raggiungere i loro scopi: estorcere denaro o prestarlo a tassi usurai di oltre il 20% mensile. Hanno persino puntato un coltello al collo di un imprenditore per fargli capire che non scherzavano. O si facevano assumere a livello documentale nelle aziende "taglieggiate" non prestando neanche un giorno di attività lavorativa con una conseguente truffa ai danni dell'Inps. Il tutto, secondo l'accusa, con chiari atteggiamenti mafiosi e con la minaccia di essere "vicini" alle cosche di Cutro.

Per questo motivo la Digos della Questura e la Guardia di Finanza di Catanzaro hanno eseguito quattro provvedimenti di custodia cautelare in carcere emesse dal Giudice per le indagini preliminari del tribunale del capoluogo, Tiziana Macrì, mentre altre 35, secondo gli inquirenti, sono indagate anche per reati diversi.

Le quattro persone arrestate sono Mario Falcone, di 55 anni, e Santino Talarico, di 45, entrambi di Cutro, in provincia di Crotone; Riccardo Garcea, 50, di Albi, in provincia di Catanzaro, e Claudio Bruscatlin, 46, di Catanzaro. I quattro sono accusati, a vario titolo, di estorsione, usura e truffa ai danni dell'Inps. Santino Talarico è stato colpito dall'ordinanza di custodia cautelare a Reggio Emilia, città nota per la grande quantità di cutresi che sono emigrati in cerca di occupazione. Nell'inchiesta sono finiti anche, in qualità di indagati, Giuseppe Altilia, 44 anni, di Botricello, per cui la stessa misura era stata richiesta, ma non concessa dal giudice per le indagini preliminari; Giuseppe Conca, 65 anni, di Catanzaro, rispetto a cui non era stata richiesta alcuna misura cautelare, così come Rita Garcea, sorella di Riccardo Garcea che, secondo l'accusa, avrebbe imposto ad un imprenditore agricolo l'assunzione fittizia come bracciante sia sua che della sorella, in modo da poter ottenere dall'Inps l'indennità di disoccupazione. Nel corso dell'operazione i poliziotti ed i finanzieri hanno sequestrato numerose cambiali ed assegni che dimostrerebbero il giro di prestiti ad usura.

Le indagini hanno avuto inizio quattro anni fa attraverso alcune intercettazioni telefoniche compiute nell'ambito di un'altra inchiesta. Dalle conversazioni i finanzieri e gli agenti della Digos hanno scoperto un ingente giro di prestiti concessi a piccoli imprenditori e liberi professionisti. Alcune delle vittime, dopo le numerose minacce, hanno deciso di collaborare, consentendo l'individuazione del gruppo di usurai.

Ma c'è di più: durante un incontro che si sarebbe tenuto, secondo quanto riportato dagli inquirenti, nella pineta di Giovino, un imprenditore sarebbe stato intimidito puntandogli un coltello al collo. Oppure nel caso di un'altra vittima, costretta a vendere un immobile per tenere fede al pagamento usurario del prestito ricevuto. Gli atti evidenziano la forza di intimidazione degli aguzzini che, secondo le ipotesi

dell'accusa, avrebbero svolto la loro attività con chiari atteggiamenti mafiosi. Soggetti in grado di mettere in piedi, secondo gli inquirenti, «un volume di affari esponenziale». Per questo, e per alcune intercettazioni che compongono il provvedimento di arresto, Polizia e Guardia di Finanza non escludono anche possibili collegamenti con le cosche che controllano il territorio a cavallo tra le due province.

In tutto sono stati cinquanta gli uomini impegnati nell'operazione chiamata in codice "Cravatta spezzata" prendendo spunto dal termine "cravattaio", sinonimo di usuraio. Le indagini sono state coordinate dal sostituto procuratore della Dda di Catanzaro, Maria Carla Sacco, ora trasferita in altra sede, che si è basata su intercettazioni telefoniche e ambientali, verifiche bancarie e patrimoniali, sequestri di documenti. A questo si aggiunge anche la collaborazione di alcune vittime. In tutto sarebbero quattro gli imprenditori che sarebbero finiti nelle mani degli usurai. Nel corso dell'attività investigativa, anche grazie alla collaborazione delle stesse vittime, erano già state arrestate tre persone, sorprese mentre incassavano i soldi. Si tratta di Giuseppe Altilia, commerciante di Botricello, dello stesso Garcea, finito nuovamente in manette, e di Giuseppe Conca, di Sellia Marina.

Tutti i dettagli dell'operazione sono stati resi noti nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta nella sala conferenze della Questura del capoluogo e alla quale hanno partecipato il capo gabinetto, Nicola Miriello, la dirigente della Digos, Marinella Giordano, il colonnello del comando provinciale della Guardia di finanza, Pietro Mazzotta, e il capitano Domenico Gatto. Gli investigatori hanno evidenziato come la collaborazione tra le due forze di polizia in una indagine «lunga e molto complessa» ha permesso di concludere nel migliore dei modi l'attività, «con un'ulteriore prova - è stato evidenziato - del controllo del territorio e grazie anche alla collaborazione di alcune vittime con lo Stato, che alla lunga paga. La collaborazione delle vittime è stata fondamentale per individuare uno scenario inquietante. Ancora una volta vogliamo ribadire che i cittadini devono fidarsi delle istituzioni perché con la loro collaborazione si riesce a contrastare ogni forma di criminalità».

«Alcuni indagati - ha evidenziato anche il capo della Digos, Marinella Giordano - facevano leva sulla vicinanza con alcune cosche della zona, vantando e millantando rapporti con i quali aumentavano la loro capacità di intimidazione».

Intanto, sono stati fissati già per questa mattina gli interrogatori di garanzia. Il collegio difensivo, per quanto si è appreso ieri in ambienti giudiziari, sarà composto dagli avvocati Luigi Falcone, Raffaele Fioresta, Giuseppe Fonte, Pietro Funaro, e Pietro Pitari.

**Giuseppe Mercurio**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***